

AL TEATRO ADRIANO

Bernardino Molinari e un nuovo "Concerto," di Tommasini

Il concerto sinfonico diretto ieri al Teatro Adriano dal maestro Bernardino Molinari si è aperto con quella autentica meraviglia che è il *Concerto Brandenburgese* n. 3 di Bach. E' assolutamente superfluo elencare, ancora una volta, le bellezze che infiorano questa composizione offerta dal grande Padre della musica tedesca a Luigi Cristiano Margavio di Brandeburgo. Diciamo invece che il Molinari ce ne ha data una esecuzione sonora e perfetta, ove i due *Allegro*, divisi da poche eterogenee battute in *Adagio*, sono parsi eccezionalmente vitali e robusti, tutti pervasi da un profondo senso classico, realizzabile soltanto da un maestro di alto valore. La volontà del Molinari era di raggiungere qualcosa di particolarmente «robusto» e bisogna riconoscere che l'orchestra soddisfece in pieno il suo desiderio interpretativo.

Ma la potenza di questo direttore instancabile e infaticabile la abbiamo ritrovata ancor più luminosa in quella *Quinta* beethoveniana che egli sente ed esprime con vera eroicità, con adeguato sviluppo di sonorità, con impeccabile ritmo. La *Quinta* di Molinari è una festa d'arte. In programma v'erano, inoltre, l'introduzione alla *Copacina* di Mussorgski e la fantasia *Fuochi d'artificio* di Igor Strawinski.

Tutti questi brani, e particolarmente il capolavoro beethoveniano, hanno trovato nella folla convenuta ieri all'Adriano — al botteghino v'era il cartello esaurito, più volte usato in questo brillante inizio di stagione — un consenso entusiastico che ci ha ripetuto ancora una volta quanto sia mai caro al nostro pubblico il nome del maestro Bernardino Molinari: consenso ch'è ad un tempo di riconoscenza e di ammirazione per un'opera trentennale che raggiunge ormai l'altezza di un apostolato. Consenso condiviso in pieno da quella squisita intenditrice d'arte ch'è l'A. R. la Principessa di Piemonte, divenuta immancabile a queste eccezionali audizioni domenicali.

Il programma conteneva, inoltre, un'ampia, importante novità: un *Concerto* di Vincenzo Tommasini, musicista ben noto, dedicatosi con eguale successo tanto alla musica sinfonica come a quella da camera. In considerazione di ciò il nuovo lavoro concepito «per quartetto d'archi e orchestra» appare come opera scritta «naturalmente», per un sentimento, cioè, istintivo dell'intelligenza e del cuore. Una simile italianissima «forma» fa pensare ai nostri classici, ad esempio a quel Locatelli di cui così poco si esegue ai nostri concerti. *

Fin dalle prime battute si entra nel vivo della composizione, anzi si fa subito conoscenza con uno dei suoi temi più importanti. E' il «quartetto» che svolge l'idea musicale la quale poi passa alla orchestra fino ad impossessarsi di tutti gli elementi: in questo primo tempo v'è un certo slancio e una chiara tendenza lirica, già altre volte notata e ammirata in Tommasini.

L'*Adagio* presenta una melodia calma, eguale ove il lirismo si spegne per dar nuova vita ai quattro solisti, le cui parti sono mosse con molta competenza. Il quartetto assume qui una importanza vitale e, dopo il breve ma suggestivo passo del violoncello,

entra in un'atmosfera quasi di visione, che l'orchestra sottolinea e commenta con commozione e dolcezza. A sentir questa pagina ci è tornato alla mente un pensiero del candido volume «La luce invisibile» dello stesso autore: «La musica esprime principalmente degli stati d'animo e solo in via eccezionale può evocare da sola immagini visive determinate. Ella ama vagare in un mondo interiore, puramente spirituale». In tutto questo v'è buona parte di Vincenzo Tommasini il quale però, a questa sua personale estasi lirica, unisce una costruzione strumentale che chiameremmo nobile se questo aggettivo non fosse tanto sfruttato da divenire qualche volta ambiguo; ma qui dubbi d'interpretazione non possono esservene: basterebbe osservare da vicino i rapporti stabiliti dal Tommasini tra quartetto e orchestra, proporzioni che non era davvero facile stabilire e realizzare.

Possiamo sinceramente dire che l'esecuzione di questo *Concerto* rappresenti una bella vittoria per il bravo *Quartetto di Roma* il quale era stato chiamato a sostenere una parte quanto mai difficile e di responsabilità. Le sonorità sono apparse tutte ben dosate e ciascuno dei quattro strumentisti è sorto fuori dalla massa orchestrale con sicurezza e chiarezza.

Merito naturalmente anche del maestro Molinari «padrino» prezioso e desiderato per la maggior parte delle «novità» sinfoniche. Il direttore insigne, il *Quartetto di Roma* e il Tommasini sono stati calorosamente applauditi, anzi dovettero presentarsi due volte al podio. (Di qualche dissenso è inutile parlare: ormai pare che esso sia divenuto *obbligatorio* per ogni nuova composizione...).

MARIO RINALDI